

## **Federazione Unitaria Scrittori Italiani**

### **PRESENTAZIONE DEL LIBRO “OMBRE SUL SOLE” DI ENZO NATTA – EDIZIONI TABULA FATI**

**Intervento di Pietro Giubilo**

Il libro “Ombre sul sole” dell’amico Enzo Natta, autorevole giornalista, scrittore e critico cinematografico , tenta di dare una risposta alla importante domanda che dà inizio alla narrazione: “ il cinema può essere considerato uno strumento di indagine storiografica ? “.

Prima di rispondere a questo importante quesito , che implica una valutazione di fondo di come fare cinema, – lo farà alla fine del libro , citando esempi italiani e non - il racconto di Natta, si dipana lungo avvincenti storie di personaggi che contribuiscono a ripercorrere vicende meritevoli di trattazione.

Esprimo una prima valutazione: in un senso complessivo questo libro di Natta può essere valutato come un particolare sforzo di revisionismo storico attraverso l’uso di testi raccontati per il cinema.

Il primo capitolo esamina il progetto pensato da Frédéric Rossif con la Rai e l’Istituto Luce sull’operazione Rabat, cioè l’idea suggerita a Hitler da Léon Degrelle di rapire Pio XII, una volta che gli americani erano sul punto di occupare Roma.

Rossif , personaggio singolare, nipote della Regina Elena, moglie di Vittorio Emanuele III, è undiretto protagonista degli eventi bellici, ed ebbe anche, racconta il libro, un certo ruolo nelle operazioni militari alleate sulla strada per la conquista della Città Eterna ed in particolare per mettere fuori uso, con la pattuglia della Legione Straniera nella quale militava , un cannone a lunga gittata che costituiva uno sbarramento difficile da rimuovere per il fatto che l’arma era sui binari di una galleria ferroviaria che attraversava la zona dei Castelli.

L’operazione Rabat, a lungo rimasta tra la storia e la leggenda, sembra ormai accertato , sia stata effettivamente pensata ed avviata dal Fuhrer, ma che, non ebbe seguito , anche perché il responsabile del progetto , il generale delle SS Karl Wolff, -

è , ormai, acclarato, - informò, il 15 maggio 1944, lo stesso Pontefice in un incontro , i cui contenuti , ufficialmente, sono rimasti segreti .

Natta descrive il generale tedesco come “personaggio infido, che coabitava con l'intrigo e il tradimento, come risulterà dalla pace separata stipulata in Italia a insaputa degli italiani della RSI nell'aprile 1945 “ (pag. 18 ).

A dire il vero questo giudizio appare convincente e spiega come, sull'episodio più significativo della fine della guerra al nord, cioè la fuga e la cattura di Mussolini, il comportamento delle truppe tedesche che scortavano il convoglio del Duce e del governo di Salò, non vide una adeguata reazione per tentare di superare il blocco dei partigiani che, specialmente all'inizio, presentavano un inadeguato assetto di combattimento.

Sull'incontro tra il Pontefice ed il generale delle SS sono state scritte molte cose, ma tutte sulla base delle deposizioni dello stesso generale o di illazioni, in quanto non venne mai redatto un verbale, né ci furono altre testimonianze. Per la verità- e potrebbe sembrare paradossale, una voce, credibile per la sua vicinanza a Papa Pacelli, è quella di suor Pasqualina Lehnert che ha descritto nel suo libro “Pio XI il privilegio di servirlo” Rusconi 1984 – con parole semplici tutta la vicenda: “ Dopo l'occupazione tedesca di Roma ... la Santa Sede fu informata che Hitler voleva far deportare Pio XII ... In Vaticano si seppe che il Santo Padre, su preghiera del Padre Pancrazio Pfeiffer , aveva ricevuto, da solo, un alto ufficiale tedesco che, sotto il sigillo del massimo segreto, aveva sollecitato un'udienza . Le rivelazioni che questi fece tendevano a persuadere Pio XII che avevano ragione coloro che si preoccupavano per la sua vita e per la sua sicurezza. Chiaramente e apertamente egli venne a conoscenza per bocca di questo ufficiale di ciò che era stato programmato contro di lui”. “Ma quale valore si poteva attribuire alle assicurazioni di un tale individuo ?”, si domanda, nel libro, suor Pasqualina . “ Una cosa è certa - si risponde la suora – Pio XII aveva pregato quell'ufficiale di risparmiare la vita di due giovani che erano stati condannati a morte e che dovevano essere fucilati il mattino seguente. Il Santo Padre ricevette inseguito la notizia che entrambi erano stati rilasciati e che erano ritornati alle loro famiglie. Solo molti anni dopo ho saputo che questo alto ufficiale tedesco era il generale Karl Wolff”.

Uno dei due giovani salvati era Giuliano Vassalli.

Silvio Bertoldi su Il Corriere della Sera del 14 aprile del 1995 ha descritto non solo gli antefatti dell'incontro, con il ruolo di Dollmann, alto ufficiale delle SS e rappresentante di Himmler in Italia, ma si è dilungato sull'attività del generale delle SS nell'intraprendere una rete di contatti tra l'Italia e la Svizzera per trattare la resa delle truppe tedesche in Italia, senza trascurare di informare il vertice del Reich. E' interessante il quadro che emerge della figura di Wolff, un abile e spregiudicato "diplomatico" e, come lo definisce Dollmann, "una SS alla lavanda, un piumino da cipria".

Lo storico militare Liddel Hart ne dà un giudizio positivo ritenendolo "in grado di sventare l'idea di Hitler di fare della Alpi una specie di ridotto nel quale tentare una ultima resistenza" ( Storia militare della seconda guerra mondiale, Mondadori , pag 942 )

Dopo una serie di spiacevoli vicende personali, nella fase finale della sua vita , comunque, per il generale Wolff, restava il fatto che "l' incontro con Pio XII era stato il suo ingresso nella storia" . Ormai vecchio, disse a Bertoldi : "Nel corso di quel colloquio, per me indimenticabile, mi dichiarai pronto a fare tutto quanto stava in me per una rapida conclusione della guerra".

Su queste vicende , certamente interessanti, non solo per la singolarità degli eventi, ma per comprendere gli intrecci nascosti della storia, la mancata attuazione del progetto di Rossif sull'"operazione Rabat", nonostante lo "staje appresso" rivolto a Enzo Natta dal Presidente dell'Ente Cinema, costituisce un'occasione perduta del contributo che questa arte può dare alla conoscenza storica.

\*\*\*

L'altra questione che Enzo Natta propone nel libro è l'adesione di Bottai alla Legione Straniera e la sua partecipazione alla guerra in Provenza, con una descrizione intrigante di comportamenti e colloqui di quei giorni.

Ne viene fuori un ritratto inedito di Bottai che si presentò a Sidi bel Abes in Algeria con il nome di Andrea Battaglia, riducendosi l'età che altrimenti non sarebbe stato arruolato, desideroso di combattere oltre gli stessi ordini ricevuti, che propone un'azione tattica per conquistare una posizione nel cuore del territorio occupato dal nemico e liberando un paese dopo un'altro.

Questa attenzione su un personaggio importante e significativo come quello che è stato per lungo tempo Ministro delle Corporazioni e Ministro dell' Educazione nazionale del ventennio e poi, uno dei protagonisti del 25 luglio, la considero un particolare , ma importante , contributo per rimuovere quell' atteggiamento antirevisionista che contraddistingue tanta cultura storicista italiana.

Questo perché, innanzitutto, il Bottai sub nomen di Andrea Battaglia è coerente con sé stesso, cioè un uomo coraggioso e anticonformista, come lo era stato nelle tante vicende belliche alle quali partecipò e nella sua azione di governo nel ventennio fascista .

Bottai , nella descrizione di Natta, deve difendersi da una doppia persecuzione: ricercato dai tedeschi , per aver "tradito" , e , nel contempo, scrive, - "sintomo della confusione e degli intrighi di quei giorni che precedettero l'armistizio" - , "è tradotto al carcere di Regina Coeli per ordine del governo Badoglio , senza alcun mandato di cattura , ma soprattutto senza una comprensibile motivazione politica".

Ma il gerarca , per il suo carattere, non tentò di accreditarsi con il nuovo regime e, dopo alcuni mesi, come ricorda Natta, "accolto presso diversi istituti religiosi" ,seguito dal cardinal Pizzardo e da monsignor Montini, decise di lasciare l'Italia, ma non per un esilio più o meno dorato o cercando ulteriori nascondigli per prepararsi ad inserirsi nel nuovo regime nascente, ma "l'arruolamento immediato nella Legione Straniera". Questo suo volgersi all'avventura dimostra, con certezza, che non può essere assolutamente annoverato tra gli approfittatori del Regime, nonostante i ruoli importanti che ricoprì per molti anni.

Gli episodi che il libro racconta con il coraggio nell'azione, dimostrano anche , come gli è stato riconosciuto per altri aspetti , di restare "un fascista diverso".

"Diverso " , infatti, lo era stato in tutto il ventennio anche se taluni storici di sinistra gli rimproverano la permanenza nel fascismo dopo l'omicidio Matteotti e il discorso del 3 gennaio di Mussolini , il varo della legislazione antiebraica e l'adesione alla guerra al fianco della Germania nazionalsocialista.

Proprio per queste motivazioni 80 parlamentari della sinistra si opposero alla decisione del settembre 1995 della giunta Rutelli , di intitolare un largo a Giuseppe Bottai. In fondo fu un segnale di "pacificazione" andato a vuoto, forse a dimostrazione, della impossibilità di incasellare il gerarca fascista in una "cripta" di

rasserenamento degli spiriti bellici, a motivo della lunga “guerra civile” politica che ancora si combatte in Italia.

Questa spaccatura della sinistra ,in fondo, è in sintonia con la complessa personalità del Ministro fascista, stimato da alcuni nostalgici del ventennio ed anche da qualche intellettuale di sinistra.

Egli, infatti, fu sostenitore di un collegamento ideale tra Risorgimento e Fascismo , ritenendo il primo una rivoluzione spirituale interrotta”. Propugnatore , anche e soprattutto, della portata storica del corporativismo come “nuova fase di vita sociale” che doveva portare alla “fine del capitalismo”, ridimensionando e annullando “ la potenza del capitale , dichiarata od occulta nella direzione politica degli stati, nella formazione di gerarchie sociali privilegiate e sopraffattrici Idee rivoluzionarie”.

Ma questa "rivoluzione bottaiana", così idealistica e ambiziosa, non piacerà al "capo": era troppo libertaria e anticonformista.

Come non ricordare altri elementi della diversità di Bottai, elencati recentemente da Piero Vassallo , come il laboratorio politico della normale di Pisa, la riforma della scuola autenticamente popolare verso un umanesimo del lavoro , e, per altri versi, la collaborazione – insieme a Cione, Pellizzi, Manacorda e Vanni Teodorani - nel dopoguerra alla rivista cattolica Civiltà Italica di mons. Ronca e Giuseppe Gedda.

Più che la rivista “ Critica Fascista”, il suo più intelligente sforzo editoriale e per il quale , ancora oggi, merita un posto di primo piano nella storia dell’editoria, fu “ Primato. Lettere ed arti d’Italia”, che uscì nel 1940, nel tempo della guerra ed al quale collaborarono sia esponenti dell’establishment culturale fascista come Camillo Pellizzi, Ugo Spirito, Mino Maccari, Leo Longanesi e Giovanni Gentile , sia esponenti più propriamente del mondo cattolico come Piero Bargellini, sia antifascisti come Luigi Salvatorelli, e di giovani intellettuali critici del fascismo come Giame Pintor, Renato Guttuso, Vasco Pratolini, Arrigo Benedetti, Vitaliano Brancati, e Cesare Pavese e poi altri giovani intellettuali e artisti come Galvano Della Volpe, Carlo Morandi, Alfonso Gatto , Mario Alicata, Mario Marini, Carlo Carrà, Giorgio Morandi, Felice Casorati e Renato Guttuso.

Ho voluto elencarli per far comprendere non solo il peso complessivo e la forza intellettuale di questa rivista, ma anche il miracolo di una collaborazione vasta,

articolata, libera e creativa, come, purtroppo , mai, negli anni successivi, anche in tempo di democrazia si realizzò.

\*\*\*

Il terzo personaggio della galleria di Enzo Natta è l'attore Folco Lulli.

Il racconto delle sue esperienze sul campo dopo l'8 settembre del 1943 che lo trova ancora convalescente all'Ospedale Militare di Torino ci immergono nelle diverse ideologie che animavano le formazioni partigiane della Resistenza.

Natta ci fornisce utili notizie circa quei rapporti tra il Partito Comunista e i servizi segreti inglesi ed alcune operazioni condotte per l'eliminazione di partigiani schierati con i trozkisti , come quel Landino Mora, dal comandante del gruppo divisioni alpine di Martini Mauri , raccontare dallo stesso Lulli .

Non mancano deliziose descrizioni circa il comportamento del comandante delle truppe tedesche in Italia Kesserling e dei suoi intrighi nelle trattative con gli alleati per assicurarsi non solo la vita, ma anche vantaggi come la leggendaria , ma reale, vicenda dei diamanti che Natta ha descritto anche in altre pubblicazioni.

Mi è parsa particolarmente interessante, per quello che aggiungerò tra poco, anche quella parte della esperienza bellica di Lulli che lo porta, dopo il suo arresto a Milano nell'aprile del 1944 e la deportazione in Germania , attraverso una fuga dal campo, portandosi sulle spalle un compagno di prigionia che, altrimenti sarebbe morto assiderato, ad arruolarsi nelle file dell'armata rossa che Stalin volle rafforzare per rendere più forte l'offensiva finale da ovest contro la resistenza tedesca.

Natta si dilunga nell'esaminare non solo le difficili vicende del rapporto tra i prigionieri italiani dei tedeschi e la sopraggiunta armata rossa, ma anche il contesto che vide l'iniziativa di Togliatti di collaborazione , con la svolta di Salerno, le cui radici, come dimostrano anche le ricerche storiche più attendibili, erano nella linea di Stalin e non di una via italiana al comunismo , come, si è tentato di accreditare.

Certo il racconto sulla vicenda personale di Folco Lulli, le tragedie della guerra civile, lo sbandamento dell'esercito italiano dopo l'8 settembre, ci dimostrano tutta la impreparazione con la quale si arrivò all'armistizio. Come ha scritto Elena Aga Rossi in un pregevole libro (" Una Nazione allo sbando ") : " la paralisi del processo decisionale determinò come risultato la disgregazione delle forze armate,

l'internamento di 750 mila militari e l'occupazione di quasi tutto il territorio nazionale".

E come non considerare vere le argomentazioni di Ernesto Galli della Loggia che ha descritto l'8 settembre come "una tragedia dello stato nazionale italiano e dunque dell'intero popolo italiano ( " La morte della patria " ).

Queste considerazioni renderebbero necessario completare, sul piano della ricerca storica, la emersione di tutti i dati , ancora non conosciuti, di alcuni passaggi fondamentali del rapporto tra l'Italia e la seconda guerra mondiale, come le ragioni della dichiarazione di guerra alla Francia con la quale l'Italia entrò in guerra per le quali Emilio Gin ha recato un recente importante contributo, le vicende legate al 25 luglio e le vere intenzioni di Mussolini dopo il voto del Gran Consiglio sulle quali ci sono ipotesi e congetture rinverdate da una recente pubblicistica e una attenzione, speriamo di ulteriori contributi di ricerca, di Giuseppe Parlato ed infine sul leggendario ma possibile carteggio del Duce con Churchill del quale Renzo De Felice si dichiarò certo, ma che, tuttavia, pessimisticamente possiamo dire che sarà un mistero che non verrà mai chiarito.

\*\*\*

E ritorniamo, concludendo , alla domanda di fondo di questo pregevole libro di Enzo Natta.

Il cinema può essere considerato uno strumento di indagine storiografica?

Sono d'accordo con le opinioni che Natta diffonde secondo le quali "sullo schermo mito e storia si fondono di continuo". Questo che potrebbe essere un impedimento a ritenere attendibile il cinema come utile alla ricostruzione storica, a mio avviso, invece, ne è un motivo per sostenerlo.

La carrellata finale che Natta svolge sulle pellicole che hanno contribuito a leggere la storia è un vero capolavoro di analisi critica.

Da parte mia non potendo , anche per la mia scarsa propensione per il cinema , tentare un esame di questo tipo , mi permetto di indicare solo due esempi di come il cinema- anche mitizzando, può raccontare una verità oppure possa deformarla . Il primo caso è quello che entusiasmò la mia giovinezza:" La battaglia di Algeri" di

Gillo Pontecorvo che, anche nella mitizzazione, rese con la massima realtà il dramma della guerra di Algeria, l'altro è " Il divo" che descrive, a suo modo, una non verità ed anzi la sua caricatura del sistema di potere intorno alla figura di Giulio Andreotti.

C'è poi, un altro film " Cristiada" del regista Dean Wright, con Andy Garcia, Peter O'Toole e Eva Longoria non distribuito in Italia, ma che ho avuto la possibilità di visionare, che racconta la verità della persecuzione dei cristiani in Messico negli anni '20 e la testimonianza, il martirio ed il riscatto e la loro battaglia per la libertà .

A volte anche le pellicole che aiutano a capire la storia trovano il bavaglio del sistema di potere che sovrintende , per qualche aspetto, all'industria del cinema e alla sua produzione e distribuzione, forse proprio per le verità che descrivono.

Grazie ad Enzo Natta per avermi fatto partecipare a questo suo importante evento culturale .